

Ieri l'annuncio: le Fs allontaneranno circa 30mila dipendenti anche senza la legge sul prepensionamento

Ferrovie, il «ricatto» di Schimberni



Mario Schimberni

Circa 30.000 ferrovieri di troppo (per l'esattezza 28.990). Schimberni, con o senza il consenso del sindacato, procederà dal primo di aprile, anche se la legge sul prepensionamento non verrà approvata...

PAOLA SACCHI

ROMA. Con o senza il consenso del sindacato. Con o senza ammortizzatori sociali quali una legge sul prepensionamento. Mario Schimberni, il neodirettore del settore pubblico, ha deciso che andrà avanti comunque senza guardare in faccia nessuno i suoi uomini lo avevano già minacciato qualche tempo fa in una conferenza stampa di fuoco convocata a tarda sera per sparare a zero sulle richieste contrattuali dei sindacati. E ieri sera la notizia, un'autentica doccia fredda, è stata ufficializzata con tanto di lanci su stampa Dunque, che ci sia o no un accordo con i sindacati (con i quali le Fs dicono di voler confrontarsi, anche se sin da ora fanno capire di non essere disposte quasi a cambiare una virgola ai loro piani), che il Parlamento abbia o non abbia nel frattempo approvato una legge sul prepensionamento di 10.000 ferrovieri, dal primo di aprile prossimo (ironia delle date) 28.990 ferrovieri verranno raggiunti da una lettera che li dichiarerà in esubero. Quindi verranno licenziati? Ling Cesare Vaccaro, ex collaboratore di Schimberni alla Montedison ed ora capo del dipartimento organizzazione delle Fs, un po' disinvoltamente ieri alle agenzie di stampa non ha esitato a dire che se le Fs verranno messe con le spalle al muro avranno tutto il potere anche di ricorrere ai licenziamenti. Ma, allo stesso tempo, il piano di ristrutturazione annunciato ieri è presentato dallo stesso Schimberni al ministro dei Trasporti Bernini indica una serie di strumenti volti ad evitare la traumaticità di una simile operazione. E, comunque, le Fs affermano che se il Parlamento non approverà la legge sul prepensionamento, 10-15.000 ferrovieri andranno incontro a una situazione di rischio. Situazione che potrebbe essere contenuta però da un piano di occupazione di buona parte di questi lavoratori in lavori oggi appaltati a ditte esterne.

Gli scenari prospettati da Schimberni a Bernini, dunque, sono due. Nel primo caso, se verrà approvata la relativa legge 13.682 lavoratori se ne andranno con il prepensionamento, altri 20.000 con la legge 554 quella sulla mobilità da un'amministrazione all'altra dello Stato, 4.000 troverebbero una nuova collocazione interna con la mobilità geografica o professionale, 15.000 verranno occupati a part-time, i restanti 5.000 saranno soggetti ad una mobilità interna estrema incentivata (si parla di cifre anche di 50 milioni). Scenario due (in assenza della legge sul prepensionamento), 4.682 ferrovieri se ne andranno con la legge sulla mobilità nel pubblico, impiego, altri 4.000 verranno spostati all'interno delle Fs, cambieranno cioè la mansione o la sede in cui già lo svolgono, 6.000 verranno occupati a part-time, 2.000 saranno soggetti a mobilità interna o esterna incentivata, 10.000 (come dicevamo prima) verrebbero im-

gnati in lavori come quelli relativi alle pulizie attualmente dati in appalto all'esterno. Per meglio comprendere questa operazione occorre ricordare che le Fs mettono già nel conto che 2.308 lavoratori risultano pensionabili entro il 31 dicembre '90. Ma i piani per il 1991 prevedono che altri 2.308 lavoratori risultino pensionabili entro il 31 dicembre '90. Ma i piani per il 1991 prevedono che altri 2.308 lavoratori risultino pensionabili entro il 31 dicembre '90. Ma i piani per il 1991 prevedono che altri 2.308 lavoratori risultino pensionabili entro il 31 dicembre '90.

Borse europee sotto tiro Wall Street a singhiozzo Bush non riesce a dare fiducia al mercato

ROMA. Wall Street non si fida neppure di Bush che getta acqua fresca sul diffuso timore per la difficoltà a controllare il deficit federale e risponde a Tokyo, in calo dell'1,06%. Gli investitori giapponesi hanno deciso di aspettare e continuano a brattere la forte liquidità. Aspettano sia alla Borsa nazionale che negli Stati Uniti, visto tra l'altro lo scarso risultato raggiunto dall'asta dei titoli del tesoro americano a trent'anni in calo di quasi un punto. Inoltre, in Giappone è formalmente aperta la strada alle elezioni politiche con lo scioglimento anticipato del Parlamento con tutte le incertezze sul cambio di coalizione che si profilano. Apertura alla Borsa newyorkese al ribasso al ritmo di dieci punti al minuto per i trenta titoli industriali, piccola discesa all'1,6% a metà seduta, poi lo superamento del 2% sotto lo zero, chiusa attorno a -1%. Il tono dei mercati finanziari e monetari è stato fortemente depresso anche in Europa, scossosi a Londra e Francoforte (la prima ha contenuto il ribasso allo 0,6% la seconda ha chiuso a -2,5%). In Germania se la prendono con i soliti giapponesi che fino a pochi giorni fa avevano sostenuto il mercato sulla scorta dell'apertura per l'apertura dell'Est. Poi le difficoltà in cui versa Gorbaciov hanno ghiacciato gli entusiasmi a breve termine. A Milano l'indice Mib è tornato a 1003, registrando -1,57%, poco sopra il livello di inizio d'anno. Mentre tutti gli occhi erano puntati su Wall Street, Bush cerca di restituire fiducia ai mercati affermando che le sue strategie per la riduzione del deficit federale sono efficaci in fondo se la Borsa va giù, è solo perché le quotazioni sono troppo alte. La sensazione di declino degli ultimi giorni va dunque letta, per il presidente americano, come una correzione tecnica. Argomento troppo debole di fronte al pessimismo diffuso.

BORSA DI MILANO

Le Fiat aprono la catena dei ribassi

MILANO. Piazza Affari in preda al nervosismo che, presente fin dalle prime battute, quando si sono viste le Fiat offerte all'indomani delle dichiarazioni sostanzialmente trionfalistiche di Agnelli, si è andato a mano a mano accentuando portando il ribasso iniziale dello 0,3% a quello finale dell'1,57%. Hanno influito certamente il forte calo di Tokio e le cadute a picco delle borse europee, ma il terreno era già cedente fin dalla vigilia, per l'improvviso annuvolato che ha turbato il pur serafico governo Andreotti. Le Fiat hanno lasciato sul terreno lo 0,81%, ma i ribassi si sono fatti più seri nel dopolite. Le Cir hanno chiuso con

un aumento dell'1,22%, le Ifi dell'1,76%, le Enimont dell'1,07%, ma questi aumenti si sono poi volatilizzati. La più forte flessione spetta fra le «blue chips», alle Generali che chiudono più tardi rispetto alle Fiat con -1,69%. Molto penalizzate risultano le Comit con -3,01%, le Credit con -2,41% e le Mediobanca con -2,85% titoli su cui la speculazione aveva puntato fino a qualche giorno fa. Bancari e assicurativi escluso in generale mancano dalla seduta. Progressi vistosi registrano alcuni titoli particolari come le Amc Fin. mc che aumentano dell'1,10%. La scarsità di flottante provoca questi sbalzi. D.R.G.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chiave, Valore, Prec, Var. %

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec, Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont., Term.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec.